



Nella foto sotto un giudice spiega ai giornalisti il meccanismo della corruzione

MICHELE SINDONA

Il «finanziere» dei mafiosi e il crollo della Franklin Bank

Fu lui il «finanziere» della mafia. Dal 2 agosto al 16 ottobre 1979 sparì nel nulla. In realtà era in Sicilia, di nascosto, e tramava con mafia e massoneria deviata. Michele Sindona, uno degli uomini più potenti e chiacchierati della finanza internazionale, in America era in quel momento in libertà provvisoria, coinvolto nel crollo della Franklin Bank. Alla vigilia di quel processo il finanziere mafioso scomparì all'improvviso. Viene inscenato, con la solita rivendicazione, un rapimento da parte del fantomatico «gruppo eversivo per una giustizia migliore». Invece, Sindona è già in Sicilia



dove è ospite dei gruppi mafiosi Gambino, Inzerillo, Spatola e Bontade. Qui intesse una rete di ricatti per tornare in possesso di un tabulato contenente cinquecento nomi di persone del mondo politico ed economico italiano che avevano utilizzato la sua banca per riciclare ed esportare capitali all'estero. Sindona pretende di essere salvato dai suoi protettori-protetti, come del resto gli è stato promesso dal presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. In quei giorni, si parla anche di un colpo di mano «separatista» da organizzare in Sicilia con l'appoggio della mafia. Qualche giorno dopo Michele Sindona si fa sparare a una gamba dal suo medico, il massone italoamericano Joseph Miceli Crimi. Poi ricompare negli Stati Uniti. Morirà in cella nel 1986 nel carcere di Voghera dopo aver scritto e minacciato diversi memoriali e dopo aver bevuto una tazzina di caffè.

JOE PETROSINO

Il primo poliziotto a capire la pericolosità degli italoamericani

Fu il primo poliziotto a intuire la pericolosità della mafia italoamericana. Cosa Nostra lo fece uccidere a Palermo, durante una missione segreta. Joseph Petrosino, originario di Padova, in Campania, ispettore della polizia a New York, agli albori del Novecento diviene popolare per aver individuato proprio nei mafiosi italoamericani della «Mano Nera» gli autori di una lettera di estorsione con una richiesta di 5 mila dollari, indirizzata al grande tenore Enrico Caruso. A capo di una squadra speciale, l'«italian branch» riesce a far espellere dagli Usa e rimpatriare in Sicilia oltre 500 appartati



amenti ai clan mafiosi. Convince i suoi colleghi della polizia americana ad arruolare agenti di origine italiana, capaci di comprendere dialetto e costumi della comunità siciliana in America ed infiltrarsi nelle bande mafiose. Il 28 febbraio 1909 si offre di andare volontariamente a Palermo per proseguire le sue indagini consultando gli archivi criminali siciliani. Dopo aver presentato a Roma le credenziali al ministro dell'Interno, alloggia nel capoluogo siciliano all'Hotel de France, sotto il falso nome di Guglielmo De Simoni, funzionario di banca, vicino alla sede del tribunale. La sera del 12 marzo Joe Petrosino è ucciso a pistolettate in un agguato a Piazza Marina. Sospettato dell'omicidio è il mafioso Vito Cascio Ferro, proprio uno dei creatori della «Mano Nera». Ma il boss, scagionato da un deputato che gli fornisce un alibi, sarà proscioltto. (schede a cura di Vincenzo Vasile)

La Mafia irrompe nel tempio del capitale

Raffica di arresti a Wall Street. «La più vasta operazione contro le frodi della storia»

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Le mani su Wall Street. Torna la mafia e questa volta si scopre che il grande boom della Borsa, moltiplicatore dorato dei soldi della gente normale, funziona a meraviglia anche per il crimine organizzato. Affari d'oro per anni e anni hanno fatto le cinque famiglie del crimine newyorkese più i nuovi mafiosi della casa russa. Adesso è il momento delle manette e il Federal Bureau of Investigation ha annunciato la conclusione in bellezza della più grande operazione mai stata fatta in terra americana contro il crimine finanziario: 120 arresti, affari per cinquanta milioni di dollari (oltre cento miliardi di lire) messi ai raggi x, più di venti società coinvolte. In mezzo ai 57 brokers regolari o irregolari, 12 promoter finanziari, 30 tra dirigenti e colletti bianchi delle società di brokeraggio e promozione finanziaria, un noto consulente di investimenti finanziari della West Coast, c'è anche un ex detective della polizia di New York.

Due degli arrestati, Sebastian Rametta e James Chickara, manager della catena di fast food Ranch-1, sono esplicitamente accusati di far parte della famiglia Colombo e una decina di altri arrestati ora dovrà chiarire i legami con le altre cosche. Ormai è chiaro che il boom della Borsa ha facilitato una santa alleanza di cui fanno parte i Bonanno, i Colombo, i Gambino, i Lucchese e i Genovese. Una santa alleanza che ha dovuto fare spazio ai russi, i quali però non compaiono nell'inchiesta di oggi. «I rami degli affari erano ovunque, in ogni angolo del mercato», ha spiegato il procuratore Mary Lo White. Secondo il Federal Bureau of Investigation le cosche controllavano numerose società di brokeraggio che eseguivano operazioni di acquisto di titoli violando apertamente le regole dell'organismo di controllo della Borsa, pagando tangenti e convincendo i broker dubbiosi con le minacce e le estorsioni. Spesso si trattava di far crescere artificiosamente il prezzo dei titoli per poi rivenderli lucrando sulla differenza di prezzo lasciando a bocca asciutta il «popolo bue» (così viene chiamato il popolo della Borsa alla mercé degli speculatori). Sono stati addirittura minacciati omicidi pur di piegare i broker riluttanti. Metodi definitivi.

Tra gli imputati c'è anche Frank Persico ritenuto un «cavallo» della famiglia Colombo e registrato come «broker», in grado di controllare altri colleghi piazzati in numerose case di brokeraggio tra le quali First Liberty Investment Group. E c'è anche Gene Phillip, che controlla la Basic Capital Management, consulente di investimento dell'American Realty Trust, società di investimento quotata al New York Stock Exchange. E ancora: William Spethens, capo investimenti strategici della Husic Capital Management ed esperto di fondi pensione.

La mafia americana si è dimostrata molto efficiente nell'utilizzare con rapidità gli strumenti della tecnologia Internet compreso. Ha promosso direttamente alcune società web inducendo gli investitori a finanziarne il decollo. E così che i mafiolosi hanno cominciato a parlare di «crimine dot-com», crimine più sfuggente di quello tradizionale perché non ha bisogno di indirizzi, magazzini e auto-



mobili per poter agire, ma solo di un computer e di una pagina web. In cima alla piramide secondo il Fbi ci sarebbe la DMN Capital Investment, che controlla una serie di società finanziarie minori. Dal 1995 sarebbero state molto attive in tutti i livelli dei mercati finanziari compresi i fondi pensione. Il rigonfiamento dei prezzi avrebbe raggiunto i 50 milioni di dollari, ma secondo gli investigatori, «le perdite per gli investitori creavano una dismisura». In effetti è impossibile valutare con precisione l'ammontare di queste truffe. In particolare sono stati manipolati i prezzi di otto titoli quotati in Borsa con la conseguenza per gli investitori «normali» di ingenti perdite. Secondo il manager della Sec Ri-

chard Walker «si tratta del crimine più importante degli ultimi anni». E definitivamente tramontata l'idea di una mafia che utilizza la Borsa soltanto come via di riciclaggio dei profitti realizzati dal mercato della droga e delle armi. «Non ha importanza in quale mercato si infiltri, che sia il mercato del pesce o il mercato azionario la mafia utilizza sempre gli stessi metodi: violenza e paura», ha dichiarato l'assistente del direttore Fbi di New York Barry Mawn. La ramificazione degli affari è rilevante: la retata è stata effettuata nella notte tra martedì e mercoledì e nelle prime ore del mattino, scattata contemporaneamente a New York, in Texas, Utah, New Jersey, Connecticut, Pennsylvania, Maryland, Virginia, Geo-

gia, Florida, Alabama, Illinois e California. All'inizio di marzo erano stati arrestati venti personaggi con l'accusa di aver partecipato a una gigantesca operazione criminosa sui mercati finanziari. Tra questi c'erano il cugino di Salvatore Gravano, ex uomo di punta della Mafia, Edward Garafola, e Frank Coppa ritenuto il capitanone della famiglia Bonanno. Nelle operazioni a Wall Street il loro obiettivo era di riciclare denaro sporco. I loro uomini erano diventati degli specialisti nel convincere gli investitori a non abbandonare i titoli sui quali puntavano per le loro scorrerie. Fu allora che il Fbi scoprì la connessione delle Famiglie americane con la mafia russa.

L'INTERVISTA

Arlacchi: «Un giro troppo grosso per gli "italiani"»

JOLANDA BUFALINI

ROMA Sarebbe una riedizione dei junk bonds, dei titoli spazzatura degli anni Settanta. Ottanta, ma in piccolo. Pino Arlacchi non crede che alla vicenda dei 120 arrestati di Wall Street come «la più grande truffa mai sventata nella storia finanziaria degli Stati Uniti» e gli sembra difficile che ai vecchi Colombo e Bonanno si attagli l'appellativo di mega-truffatori. Tuttavia la tecnica è la stessa delle grandi truffe di una decina di anni fa, gonfiare e indurre ad acquistare titoli che non hanno un reale valore di mercato, corrompendo funzionari, minacciando i broker.

Perché professore questo suo scetticismo? «Mi limito a considerare la cifra che forniscono le agenzie di stampa. Si parla di 50 milioni di dollari (100 miliardi di lire), una goccia nel mare finanziario di Wall Street. E poi la mafia italiana non è mai stata capace di investire, di fare il gioco finanziario. Ecco, questa sarebbe la novità. Storicamente i mafiosi italiani non hanno entrate di

rilievo a Wall Street e sono stati sempre vittime delle truffe finanziarie. In questo caso la truffa sembrerebbe che l'hanno gestita loro, ma è una piccola truffa». Eppure i nomi sono di famiglie importanti, Colombo, Bonanno. Questo non significa qualcosa? «Sarebbe interessante conoscere l'età degli arrestati, perché le famiglie italiane ormai non gestiscono più i mercati illegali e i grossi mercati illeciti, come quello della droga, sono in mano ai caraibici e ai latino-americani».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società off shore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

Gli italiani non svolgono un ruolo nel riciclaggio del denaro sporco? «Gli italiani con il riciclaggio non c'entrano niente, semmai

ne sono clienti. Negli Anni Trenta era il leggendario Meyer Lansky, esponente ebreo della mafia a investire gli utili di Lucky Luciano nella costruzione di Las Vegas. Era Lansky la vera mente finanziaria dell'epoca del proibizionismo. Per questo quel sodalizio che andava oltre i legami nazionali delle famiglie è così interessante».

Se gli italiani non c'entrano, chi sono i protagonisti delle grandi truffe finanziarie?

«Le ultime grandi inchieste sulle truffe finanziarie le fece Rudolph Giuliani, una decina d'anni fa, nella famosa indagine sulla corruzione fra i colletti bianchi newyorkesi. Anche allora dalle indagini risultò evidente che gli anglosassoni non hanno mai mollato il mercato finanziario in altre mani, il mercato lecito e quello illecito. Del resto anche i dati di questa indagine sembrerebbero confermare: fra gli arrestati ci sono 57 brokers, 12 promotori finanziari, 30 funzionari e dipendenti di società, un ex detective della polizia di New York».

Le notizie che rimbalzano da New York parlano di truffa sui titoli elettronici. Anche questa sembrerebbe una novità?

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società off shore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società off shore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società off shore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società off shore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società off shore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società off shore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società off shore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società off shore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società off shore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società off shore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società off shore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società off shore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

«Per intervenire nel mercato elettronico basta un personal computer. La transazione elettronica non prevede nessuna particolare competenza. La novità sta nella globalizzazione del mercato, semmai, ormai l'epoca di Michele Sindona è tramontata. Non c'è più identità nazionale nei traffici illeciti. Ci sono, invece, centinaia di gestori che operano all'interno del business mondiale, all'interno di sistemi paese, con società off shore o on shore, ma non c'è né identità né alcuna bandiera nazionale a segnare il territorio del business».

IL RAPPORTO

Informazioni per gli acquisti a pugni in faccia

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Il 25 settembre 1996, nel primo pomeriggio si presentano al 28o piano al numero 120 di Broadway, nel cuore di Manhattan. Camminano tranquilli verso gli uffici della Sharpe Capital Inc., un dealer, un commerciante di azioni fuori Borsa. Sono piuttosto corpulenti, «sembravano dei taglialegna» raccontò poi un testimone. Taglialegna armati, visto che uno tiene una pistola tra pancia e pantaloni. Piombano alle spalle di un broker e gli chiedono: «Che cosa stai comprando e vendendo?». E parte un cazzotto. «Che cosa stai comprando e vendendo?». Parte un secondo cazzotto. «Don't fuck without stocks», non fare stronzate con le nostre azioni, le azioni della Crystal Broadcasting Inc. I tre si volatizzano e la Sharpe Capital Inc, smette immediatamente di lavorare sulle Crystal Broadcasting. Obiettivo raggiunto. Non è un pezzo di sceneggiatura sul nuovo film su mafia e New Economy, è storia vera affidata ai verbali della polizia di New York. Uno dei tanti

episodi di cui è piena la cronaca di Wall Street. Le mani sugli affari sono lunghe e sono mani esperte nelle frodi borsistiche, nelle classiche operazioni di insider trading, nel riciclaggio del denaro che arriva dai canali della droga, mani che non servono solo per picchiare, ma anche per sparare, accoltellare. Il magico mondo del denaro che moltiplica il suo valore è fatto anche di questo e non è una scoperta che molti dei fili arrivano ai grandi nomi delle famiglie del crimine organizzato, mafioso e ora anche delle gang russe. Gli affari legali si mescolano agli affari illegali e dicono gli esperti che un modo per stabilire con certezza i confini in pratica non esiste. Perché non si sa con esattezza che cosa fa lievitare i prezzi di un titolo fino al momento in cui il broker minacciato, pestato e ricattato non si rivolge alla polizia e parla. Non è sulle General Motors o sulle Microsoft che si gettano vecchie e nuove mafie, ma sui cosiddetti penny stocks, titoli che in pieno boom borsistico erano molto convenienti ma ad alto rischio perché facilmente manipolabili da insiders, da gente che vende informa-

zioni di prima mano ai broker più spericolati o le inventa per guadagnare sui movimenti del titolo. Mercato preferito è il Nasdaq, quello dei titoli tecnologici che è il vero motore del boom di Wall Street.

Chop è il termine con cui viene definito un mercato di affari che alla fine degli anni '90 valeva almeno 10 miliardi di dollari all'anno, un sottobosco del mercato vero e proprio fatto di azioni pronte per essere comprate e buttate. Chop è la differenza tra il prezzo che il broker paga per l'azione e il prezzo al quale la stessa azione viene venduta al pubblico. Nel mondo delle chop houses che vendono questi titoli, il differenziale non ha alcuna relazione con i numeri che appaiono sugli schermi delle quotazioni. I broker coinvolti nella truffa spesso ottengono le azioni da insider della società

interessata o da società finanziarie in territori off shore a un prezzo più basso di quello effettivo, poi vendono al pubblico illegalmente, ma il pubblico non sa che sta acquistando titoli che non valgono molto più dei pennies sborsati dal loro broker. Recentemente la Sec ha messo sotto osservazione le Microcap Companies, società a bassa capitalizzazione che sono tenute a consegnare all'autorità di controllo documentazioni limitate. Obiettivo: stroncare le due forme più frequenti di frode ai danni dei risparmiatori. La prima è lo schema classico del pump and dump: una pattuglia di broker si mette al telefono e convince i clienti a comprare un titolo il cui prezzo è «nella migliore delle ipotesi esagerato e nella peggiore completamente artefatto». Una volta che i prezzi salgono chi ha promosso la società in questione, chi dall'interno ha fornito l'informazione (insider) e il broker realizzano i loro profitti. Il secondo tipo di frode è una variante del pump and dump: bait and switch, lusingare il cliente, fargli credere che quello è l'investimento della sua vita e poi lasciarlo con il fiammifero in

mano vendendo improvvisamente per far guadagnare ai clienti di rispetto. Oppure scoraggiare o non accettare addirittura ordini di vendita. Da sempre Manhattan è un territorio molto fertile per chi ha milioni di dollari da far girare e in fondo non si scopre nulla di nuovo. E dalla metà degli anni '90 che al Fbi e alla Sec sono aperte decine di file nei quali si susseguono sempre gli stessi nomi: Alphonse Malangone, soprannominato lo Zelig di Wall Street, Vincent Romano, della corte dei Genovese, Philip Abramo, ritenuto il più potente nell'industria del brokeraggio, John Gotti junior, figlio del capo della famiglia Gambino, che sarebbe stato il proprietario nascosto o il maggiore controllore della casa di brokeraggio che alcuni anni fa fece impazzire i prezzi della Mama Tish's International, società di Chicago specializzata in gelati italiani. Dopo tre-quattro anni di inchieste si è arrivati ad alcune conclusioni piuttosto chiare. Il crimine organizzato è riuscito a costruire un network efficiente di stock promoters, di brokers con ramificazioni in molte boiler rooms, le sale

«Violenza E METODO «Compra le nostre azioni: sono le migliori» E poi giù botte

«Violenza E METODO «Compra le nostre azioni: sono le migliori» E poi giù botte

«Violenza E METODO «Compra le nostre azioni: sono le migliori» E poi giù botte

«Violenza E METODO «Compra le nostre azioni: sono le migliori» E poi giù botte

«Violenza E METODO «Compra le nostre azioni: sono le migliori» E poi giù botte

«Violenza E METODO «Compra le nostre azioni: sono le migliori» E poi giù botte

«Violenza E METODO «Compra le nostre azioni: sono le migliori» E poi giù botte

«Violenza E METODO «Compra le nostre azioni: sono le migliori» E poi giù botte

«Violenza E METODO «Compra le nostre azioni: sono le migliori» E poi giù botte

«Violenza E METODO «Compra le nostre azioni: sono le migliori» E poi giù botte

